

## Ripensare la convivenza

## Per una nuova cittadinanza

Delia Frigessi

COMMISSIONE PER LE POLITICHE DEGLI IMMIGRATI, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di Giovanna Zincone, pp. 571, Lit 58.000, il Mulino, Bologna 2000

Una miniera d'informazioni (ogni capitolo è corredato da puntuali riferimenti bibliografici, le note conclusive riguardano decreti e misure adottate in tema di integrazione, la promozione attivata per realizzarle, le intese con le confessioni religiose e via dicendo), comparate per quanto è possibile con analoghe misure europee, una ricognizione attenta e sistematica delle ricerche e degli studi che possano chiarire se, e in quale misura, le politiche di integrazione

abbiano trovato una realizzazione in Italia: questi i non piccoli meriti del rapporto steso dalla Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati,

istituita con ruolo consultivo nel marzo del 1998 presso il Dipartimento degli affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri. Indispensabile e prezioso strumento per chiunque, a livello di ricerca e di decisione politica, voglia oggi occuparsi di questi problemi.

Presentato alla fine del 1999, il rapporto ha incontrato varie difficoltà, non ultime quelle di programmazione e decisione riguardanti i fondi ma soprattutto quelle che derivano sia dallo scarso contatto con le politiche e con le realtà locali, sia dalla generale mancanza di collegamento e di dialogo tra le diverse competenze. Accanto a questi limiti pratici, che indubbiamente pesano su ricerche finalizzate a valutare le politiche pubbliche, si collocano le difficoltà di metodo. E riguardano la natura stessa delle decisioni politiche che si intrecciano e si scontrano con fattori esterni, incontrollabili e imprevedibili, ma anche con la diversificata efficienza, con la variabilità regionale delle politiche integrative complessive e con le incertezze valoriali quali si riflettono nelle leggi e negli ordinamenti. Questi limiti sono lucidamente richiamati nelle fitte pagine introduttive

di Giovanna Zincone – apprezzata studiosa e conoscitrice dei problemi migratori italiani ed europei oltre che presidente della Commissione – che introducono e commentano questo *Primo rapporto* con la proposta di *Un modello di integrazione ragionevole*.

Come ripensare il concetto di integrazione per renderlo idoneo a indirizzare l'azione pubblica e l'opinione? Va innanzitutto conservato l'istituto della cittadinanza, che prevede un privilegio rispetto allo status di straniero. Integrazione non può significare assoluta eguaglianza, né disegualianza in eccesso. Neppure può equivalere a un'utilizzazione puramente funzionale, vale a dire

economica, degli immigrati, in altre parole a un loro sfruttamento che ne dimentichi i bisogni, e neppure dovrebbe limitarsi a una condivisione di lingue e di valori in una

prospettiva "culturalista". Giovanna Zincone propone l'integrazione come interazione positiva: integrità della persona e pacifica convivenza. Anche per questo vanno tenuti nel massimo conto gli atteggiamenti dei cittadini nazionali, degli italiani: senza un'attenzione forte alla loro identità, l'integrazione come convivenza sarebbe destinata a sicuro naufragio.

A questa premessa, a questo programma, si attiene nel suo complesso l'intero rapporto, che è stato suddiviso per aree specifiche alle quali corrispondono i singoli capitoli coordinati da studiosi competenti (Antonio Golini, Emilio Reyneri, Antonio Payar, Mario Giacomo Dutto, Maurizio Marceca, Antonio Tosi, Tiziana Caponio, Elisabetta Rosi, Udo Enwereuzor, Vaifra Palanca, Angelo Achille, Marco de Martinis, Anna Nardini, Giulia Henry, e mi scuso di non riuscire a citare gli altri autori di contributi e interventi). Possibilità e condizioni di lavoro, il mercato sociale dell'affitto, il disagio abitativo e i Centri di prima accoglienza, la risposta istituzionale – ma anche le innovazioni e sperimentazioni tentate da singole unità – di fronte al costante aumento delle presenze di giovani

stranieri nelle nostre scuole (più di centomila per l'anno scolastico 1999-2000, la seconda generazione di immigrati comprende quarantamila minori), il profilo di salute dell'immigrato, l'accessibilità ai servizi pubblici (compresa la loro fruizione da parte dei rom e dei sinti), le politiche regionali nei confronti dei cosiddetti irregolari (Stp), la critica alle barriere burocratico-amministrative e l'opportunità della mediazione culturale, la inaffidabilità dei dati che riguardano la criminalità degli stranieri, il traffico illegale, le pratiche per l'inserimento, l'esistenza della discriminazione nella società e nelle nostre istituzioni, che renderebbe necessario un progetto di formazione per il personale che lavora nella pubblica amministrazione: lunghissimo elenco eppure risibilmente incompleto rispetto alla complessità degli argomenti trattati.

Non rientra nelle finalità del rapporto la questione drammatica e grave della clandestinità, anche se appare evidente la sua correlazione con l'integrazione, di cui rappresenta la faccia oscura e complementare. Molto spazio viene piuttosto dedicato alla possibilità, che ha oggi l'immigrato in Italia, di partecipare al *decision-making*. Da noi non esiste una vera e propria assimilazione ai partiti politici; sindacati e associazioni del volontariato veicolano quando possono le esigenze dei gruppi stranieri. Esistono in Europa varie forme di rappresentanza delle comunità immigrate –

consigli consultivi regionali o municipali, consulte per gli stranieri, e così via. In Italia, dove è ancora aperto il dibattito sui criteri di nomina, esistono una consulta nazionale e consulte regionali. Che queste istituzioni, per la loro stessa natura, abbiano potuto funzionare poco o male, ha per lo meno stimolato l'attenzione per la partecipazione politica degli immigrati. La legge 40 (6 marzo 1998) sull'immigrazione, e i testi a essa correlati, si sono così proposti di promuovere una politica di sostegno locale alle associazioni straniere, per esempio attraverso l'istituzione di "consigli territoriali per l'immigrazione", e c'è stata anche una discussione abbastanza vivace pro e contro il voto amministrativo degli immigrati. Difficile non concludere sulla necessità che in un regime democratico tutta la classe lavoratrice possa esprimersi nell'arena politica, che si apra la via a questi diritti di cittadinanza. Questo auspicio, che si traduce in un serio invito rivolto al governo di concedere il voto locale agli immigrati forniti di permesso di soggiorno, rappresenta il contributo forte del *Primo rapporto* ed è oggi sostenuto dall'opinione favorevole del 59,1% degli italiani, secondo un'indagine recente del Censis che ha sondato quali siano i problemi che più preoccupano i nostri concittadini.

Difficile, in così poco spazio, soffermarsi su tutte le proposte e sulle osservazioni di cui la Commissione per l'integrazione si è

fatta portavoce. Si troverà da aggiungere, da completare, da discutere o da dissentire, ma resta lo spessore davvero notevole e la serietà di questo sforzo a più voci in tempi in cui l'immigrazione e la sua multicircularità si intrecciano sempre più visibilmente da noi con le esigenze della crescita economica. Viene ripetuto più volte che nel quadro complessivo le luci prevalgono sulle ombre, per lo meno nei comportamenti di fatto. Un moderato e razionale ottimismo, sostenuto tra l'altro da un sondaggio Ispo - Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati, che risale all'autunno 1999, percorre tutti gli interventi. Sia lecito tuttavia manifestare almeno una perplessità: nel rapporto non compaiono i reali bisogni degli immigrati, a loro non si è data voce per esprimerli. La realtà, come dire?, "cartacea" prevale su quella sociale, e questa principale mancanza si fa a volte pesantemente sentire. Chi lavora con gli immigrati potrà sentirsi deluso, pur comprendendo che per necessità e per forza i principali interlocutori del *Primo rapporto* sono i decisori politici. I quali, per definizione, si muovono tra regole e contabilità dei consensi alquanto lontane dalle necessità di chi non ha possibilità di decidere e contare. Non vorrei riaprire qui una vecchia e ormai consunta discussione, ma perché non tentare un rapporto sulle politiche d'integrazione compilato dai protagonisti? Giro la proposta ai decisori. ■

"Una perplessità: talvolta la realtà cartacea sembra prevalere su quella sociale"

## Il simbolo e la relazione

*Vite altrove. Migrazione e disagio psichico*, a cura di Natale Losi, pp. 366, Lit 42.000, Feltrinelli, Milano 2000

Per Ryszard Kapuściński, il grande reporter che ha dedicato tutta la vita al cosiddetto terzo mondo, nel nuovo secolo multiculturale che si sta preparando non esisteranno gerarchie culturali, tutte le culture appariranno uguali per quanto diverse. Bisognerà imparare a conoscerle. Un importante esempio di metodo può venire dall'etnopsichiatria, per la quale esistono più forme che la ragione e l'esperienza hanno storicamente assunto in altre civiltà. Attraverso la lettura e la cura dei disturbi psichici e mentali, l'etnopsichiatria mostra le carenze del modello psichiatrico occidentale e si presenta oggi quale riflessione sui limiti della nostra cultura. Che si tratti del mondo contadino italiano o di quello che appartiene agli immigrati da altri paesi sarà necessario in ogni caso rispettare le regole e le leggi interne alla cultura di gruppo, autocotono o immigrato che sia: la struttura di pensiero non sarà troppo dissimile, e così quella che si riferisce alla salute e alla malattia. Da queste premesse si sviluppa il discorso di Nicola Losi, responsabile dei progetti di salute mentale per l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, che ha messo a frutto la sua esperienza di lavoro clinico e terapeutico tra Ginevra e Milano per fare il punto sui rapporti tra disagio psichico e migrazione. Su questa problematica esiste una ricchissima e contraddittoria letteratura – una "cattedrale", la definì Michele Risso – e anche per questo l'impresa di Losi assume notevole valore.

A malincuore, per ragioni di spazio, sono costretta a segnalare appena la seconda parte di *Vite altrove*, che presenta una serie di casi e di situazioni analizzate da diversi autori, psichiatri e terapeuti, che a vario titolo lavorano

nel campo della psichiatria di migrazione. Bambini traumatizzati da episodi di violenza e di guerra, problemi dell'esilio che colpiscono le famiglie migranti separandole dalle rappresentazioni culturali del gruppo di appartenenza, applicazioni della scoperta di De Martino sull'importanza delle forme ideologiche tradizionali e dei dispositivi mitici e rituali nei servizi pubblici di aree meridionali, ricerca di una seconda nascita nel ritorno alle proprie origini: i diversi approcci seguono riferimenti teorici disparati ma dedicano tutti grande attenzione ai fattori culturali, legati a connotazioni sociali e ambientali, che finora la nostra psichiatria aveva trascurato.

Mi concentrerò invece sulla prima parte del volume, in cui Losi non si nasconde le difficoltà, ambiguità, contraddizioni dell'incontro-scontro tra culture che connota il lavoro clinico con gli immigrati, e propone, per cogliere meglio la complessità della migrazione e ridare al paziente un ruolo attivo nel suo processo di ri-affiliazione alle origini, di ricorrere all'uso di strumenti metaforici come la fiaba, dalla quale estrarre l'accostamento tra la figura di chi emigra e la figura dell'eroe che ritorna dopo aver superato le prove più rischiose. La forma conta più del contenuto, nella struttura della fiaba si ripete la struttura del rito iniziatico (Propp), ancora praticato nelle società tradizionali. Si tratterebbe dunque di "riprodurre l'ordine dell'esperienza che ha causato il trauma", ricomponendolo attraverso la ripresa dei legami di filiazione e affiliazione.

Naturalmente Losi sa bene che la migrazione non è riducibile a un rito iniziatico, legata com'è ai problemi della miseria e della guerra, alla distanza tra Sud e Nord del mondo. Ma gli appare evidente che, anche nella cura del malessere

continua a pagina 7 ►

Edward F. Edinger

## L'archetipo Cristo

Commentario junghiano sulla vita di Cristo

Raymond de Becker

## Sogno e sessualità

Viaggio alla ricerca delle radici sessuali della mente

ZEPHYRO EDIZIONI - Via California 21, Milano  
zephyro@iol.it